

Scheda Libro

Sulla interpretazione del caso Moro si sono finora contrapposte due visioni: una “avantologica”, quella di Moro rapito e ucciso dalle Brigate Rosse autonomamente, dove nessun mistero ci sarebbe più da chiarire; un'altra invece decisamente “dietrologica” e non ufficiale, quella della teoria del complotto e delle BR manovrate da forze superiori. Castronuovo ha cercato una strada diversa, in cui non ha seguito una tesi prestabilita, rischiando di strumentalizzare i fatti per dimostrarla, ma neppure si è limitato alle fonti ufficiali, consapevole che in una vicenda come questa è impossibile che tutto possa essere ricostruito sulla base dei documenti in nostro possesso. Ne è risultato un libro costruito con chiarezza, anche grazie alla forma di domande e risposte e di riassunti posti al termine di ogni capitolo, che permettono di vedere nessi tra aspetti molto particolari e questioni di dettaglio senza perdere il quadro complessivo della ricostruzione. Il sito www.vuotoaperdere.org collegato al libro permette inoltre una lettura dei documenti trovati dall'autore, e un dialogo con i lettori, realizzando una socializzazione del caso Moro che mira ad una informazione partecipata e democratica sull'argomento.



Dalla prima pagina del Corriere

Manlio CASTRONUOVO,

Vuoto a perdere. Le Brigate Rosse, il rapimento, il processo e l'uccisione di Aldo Moro, prefazione di Giovanni Pellegrino, Besa, Nardò 2007, pp. 406, euro 19

Intervista a Manlio Castronuovo

Nella vasta bibliografia sul caso Moro il recente volume dell'autore pugliese Manlio Castronuovo, *Vuoto a perdere*, pubblicato da Besa, ha il merito di raccontare la vicenda con chiarezza e di evidenziare qualche punto trascurato che, nel quadro di una ricostruzione complessiva, può assumere valenza di fatto inedito. «La novità più grossa – dice Castronuovo, da noi intervistato – è quella relativa alla testimonianza del dipendente di una ditta di caminetti con ufficio in via Fani, il cui titolare, Bruno Barbaro, fu tra i primi a scendere in strada dopo l'agguato. La coincidenza è che Barbaro era cognato del colonnello Fernando Pastore Stocchi che aveva diretto la base di Capo Marrangiu dove si addestravano i reclutati di Gladio. Il dipendente di Barbaro ha dichiarato che nell'ufficio in via Fani, che era proprio all'angolo con via Stresa, si sarebbero recate delle persone, prima del rapimento Moro, per incontri durati molte ore e che all'apparenza avrebbero potuto essere poliziotti. Questa novità non è stata consegnata solamente a me, ma nessuno ha voluto pubblicarla. Altri aspetti importanti riguardano l'analisi dei pollini sui vestiti di Moro, le dichiarazioni di Patrizio Peci, secondo il quale al momento del suo arresto era in possesso degli scritti autografi di Moro, e infine l'ipotesi della presenza di un superkiller in via Fani, riconducibile ad un brigatista mai chiamato in causa e in seguito defunto».

Dal suo libro emerge anche che la notizia dell'azione delle BR sarebbe giunta agli uomini dei servizi almeno due settimane prima e nulla fu fatto per impedire che si compisse. Conferma?

«Sì, assolutamente, è questa la netta sensazione che ho avuto dopo aver contattato molti personaggi che hanno avuto ruoli nella vicenda. Ma molti di quelli che erano in un rapporto di fedeltà con lo Stato hanno detto di non voler parlare di questo aspetto. Incrociando però le varie testimonianze, anche con quelle delle persone che vivevano nel Movimento clandestino, risulta che ci fosse la previsione dell'alzarsi dello scontro con un evento importante, e se i servizi segreti non captano

questo tipo di fatti non si capisce cosa ci stanno a fare. Bisognerebbe capire quali parti dei servizi hanno intercettato queste informazioni. Perché se dietro tutto questo c'è una struttura internazionale, come è stato ipotizzato, una sorta di coordinamento dei servizi segreti, è evidente che dovevano avere infiltrazioni dappertutto, nel movimento, nell'economia, nella politica, nell'informazione, nelle istituzioni, e potevano permettersi di decidere se una certa cosa era finalizzata ad un loro disegno strategico o meno. E in questo senso l'eliminazione di Moro lo sarebbe sicuramente stata. La cosa paradossale che mi hanno confermato sia Giannino Guiso, uno degli avvocati delle BR, sia tutti i brigatisti che ho sentito, nessuno escluso, è che le BR hanno fatto di tutto per liberare Moro, perché non avevano più nessun ritorno come contropartita dalla sua eliminazione, e che invece dall'esterno, sono parole di Guiso, sono state costrette a quell'esito finale. Questo vuol dire che c'è stato un altro attore in gioco, di cui ancora non sappiamo nulla».

Lei ha citato, in apertura del libro, una frase di Renato Curcio, secondo cui non si riesce a dire come sono andate veramente le cose «per una sorta di complicità fra noi e i poteri, che impediscono ai poteri e a noi di dire cosa è veramente successo». Che intende dire?

«Curcio era certamente consapevole che dicendo una cosa del genere avrebbe potuto scatenare tutta una serie di aspetti dietrologici, ma io penso che partendo da quella frase, e anche da quella di Giovanni Moro, secondo il quale bisogna evitare un certo eccesso di teoria del complotto, è possibile che non si debba andare troppo lontano a cercare la verità: probabilmente la verità fa parte di un contesto e di alcuni soggetti che sono noti a chi stava da una parte della barricata e a chi stava dall'altra, ma non possiamo pretendere che sia chi ha perso che li tiri fuori. Curcio intende questo: c'è stata una guerra e i generali si devono per forza incontrare per poter contrattare una resa, una vittoria, uno scambio: il problema è che questa complicità porta alla conseguenza che tutti conoscano quale è stato lo scenario ma che nessuno possa produrre prove concrete. Ad esempio, se ci sono state trattative segrete e intermediari non è possibile che si trovino carte ufficiali che lo provino. Le uniche novità potrebbero arrivare attraverso future esternazioni. Ho parlato con giudici, politici, ex brigatisti, militanti di area estrema, e ho avuto l'impressione che tutti abbiano ancora una sorta di groppo in gola perché tutti vorrebbero dare un contributo ma aspettano sempre che qualcun altro faccia il primo passo. E purtroppo il primo passo non lo si farà mai perché, è triste dirlo, le condizioni che all'epoca ingabbiavano la nostra democrazia oggi, sotto altre forme, sono ancora persistenti».

Intervista a Giovanni Pellegrino

Al presidente della provincia di Lecce, Giovanni Pellegrino, che dal 1994 al 2000 ha presieduto la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi e sul terrorismo, abbiamo chiesto se emergono novità dal libro di Castronuovo a cui ha scritto una prefazione. «In più punti – dice Pellegrino – alla diligentissima ricostruzione di tutto ciò che è noto sul caso Moro, si aggiungono considerazioni e informazioni che, per come esposte, parrebbero provenire da accertamenti diretti operati dall'autore; e quindi probabilmente da informazioni assunte o dai protagonisti, o dai brigatisti rossi coinvolti nella vicenda, o da ambiti di contiguità agli stessi». E a Pellegrino chiediamo quali cambiamenti ha segnato la morte di Moro nel sistema politico italiano. «È impressionante – risponde – il carattere profetico del Memoriale di Moro, perché prevede con estrema precisione quali sarebbero state le conseguenze, non solo della sua morte, ma comunque della sua uscita dal sistema politico: l'instaurarsi di una nuova fase politica in cui nella Dc sarebbe diventata preminente la figura di Andreotti. Moro prevede la fine del governo di solidarietà, lo stabilizzarsi del pentapartito e la stagnazione degli anni '80 e quindi l'involuzione e la fine di un sistema politico fondato sul presupposto della presenza in Italia del più forte partito comunista in Occidente, una volta che, dopo il 1989, le condizioni internazionali che lo avevano determinato vennero meno».

Intervista disponibile su www.vuotoaperdere.org